

vita *in* famiglia



Oggi, Alessandra e Luca sono una delle "coppie-aiuto" dell'esperienza "Per-corsi di Luce", un'iniziativa nata nel 2009 dal Movimento Famiglie Nuove aderente al Movimento dei Focolari, che si svolge attraverso alcune settimane residenziali nella cittadella internazionale di Loppiano, con l'obiettivo di aiutare e sostenere le coppie in difficoltà, attraverso un cammino di riavvicinamento.

"Ne abbiamo fatto esperienza anche noi, nel 2015. Quando è crollato il castello di carta che mi ero costruita..." condivide Alessandra.

Il sogno della famiglia perfetta

"Quando ci siamo sposati sognavo una famiglia perfetta, con un rapporto con Luca aperto e sincero. I nostri due figli sono arrivati subito, nei primi anni di matrimonio, e hanno assorbito tutte le mie energie, mentre Luca dedicava l'intera giornata al lavoro..." Racconta senza fretta Alessandra, soppesando ogni parola, come per cercare quella giusta, quella capace di esprimere profondamente i suoi sentimenti, il suo vissuto, cioè la storia del suo matrimonio con Luca e l'inizio della loro crisi. "Ero convinta che il mio unico compito fosse prendermi cura di lui, dei figli, della casa mettendo da parte tutto ciò che avevo dentro, i miei pensieri e le mie idee, anche quel desiderio di condivisione profonda con lui. Annullavo il più possibile le differenze fra noi, adeguandomi al suo modo di essere e di pensare, perché in quelle differenze vedevo una difficoltà di rapporto che non sapevo come affrontare. Così facendo, m'illudevo di condividere profondamente la nostra vita".

"Per come la vedevo io, avevo accanto una persona che non s'interessava più a quello che vivevo, e a me non interessava più quello che viveva lui. Mi ero chiusa sempre di più in me stessa. Fino a quando sono caduta in depressione e, un po' alla

Libertà e verità per crescere insieme

volta, tutto è precipitato". La crisi, ci spiega oggi, è un momento di passaggio, non una colpa. Se non viene negata, se la si affronta, le si dedica tempo, ne può uscire qualcosa di positivo...

In direzioni opposte

"Avevo bisogno di qualcuno che mi stesse accanto in quel momento, che mi aiutasse a comprendere quello che mi stava accadendo, ma secondo me Luca non poteva e non voleva farlo, lo sentivo distante e incapace di capire quello che stavo vivendo. Andavamo in direzioni opposte, avevamo priorità opposte, e io questo non potevo accettarlo". Alessandra ritrova su Facebook un vecchio amico, una persona con cui riesce a parlare di tutto, che la capisce nel profondo, che ha le sue stesse necessità, gli stessi desideri. Se ne innamora e, un giorno, prende il treno e scappa da lui.

"Io pensavo che le cose tra noi andassero bene, perché, quando dicevo ad Alessandra quello che avrei voluto fare, lei mi diceva sempre che era d'accordo". A questo punto è Luca a prendere la parola, per tentare di raccontare il suo punto di vista. "Non mi ero reso conto, preso dal nuovo lavoro, che lei stava sempre peggio. Prendevo il suo non riuscire a dire quello che provava come disinteresse per noi e il nostro rapporto. Così, la giudicavo negativamente e me la prendevo con Dio, limitandomi a gestire la famiglia come un'azienda: eravamo entrambi arrabbiati, ma non riuscivamo a dircelo, ci tenevamo il muso. Quando

Alessandra e Luca raccontano la loro esperienza, le difficoltà di coppia, l'incapacità di comunicare, e poi la decisione di farsi aiutare, frequentando "Per-corsi di Luce", itinerario nato da "Famiglie nuove", aderente al Movimento dei Focolari. Oggi sono loro ad aiutare altre coppie in crisi. "In questo periodo - raccontano -, siamo cresciuti insieme e stiamo imparando a volerci bene in un modo nuovo. Forse, finalmente, ci stiamo conoscendo, con meno muri"

lei se n'è andata, tutto quello che mi sembrava di aver costruito in quasi 25 anni di matrimonio è sparito. Ma il mio orgoglio mi faceva pensare che io non avevo sbagliato nulla e che era tutta colpa sua". Dopo qualche giorno, Alessandra ritorna. Luca cerca di accoglierla con tutto l'amore di cui è capace, ma lei è fredda.

Rimettersi in gioco

"Da qualche mese, lei mi stava chiedendo di partecipare insieme ai Per-corsi di luce" ricorda Luca. "Io non ero d'accordo, non ne vedevo la necessità. Ero convinto di essere nel giusto ma, in quel momento, mettendo da parte la mia convinzione di avere ragione su tutto, ho deciso di rimettermi in gioco. Di rivedere anche il mio rapporto con Dio, che per lei era così importante, cominciando con una confessione, che non facevo da tempo, mettendomi a nudo, cercando di spogliarmi dei miei pregiudizi su di lei. Così, ho deciso di seguire il suo desiderio e le ho riproposto di partecipare al corso". A quel punto, però è Alessandra a non volerci più andare. "Non sapevo come

fare a dirglielo. Non era pensabile, per me, dire a Luca quello che desideravo o non desideravo fare. Ero convinta che tanto non mi avrebbe nemmeno ascoltata. Quindi, siamo arrivati a un percorso già iniziato ma, da parte mia, soprattutto, per capire se potessimo ancora stare insieme". Inaspettatamente, partecipare a "Per-corsi di luce", apre uno spiraglio di dialogo tra di loro. "Con l'aiuto di una coppia di esperti, Rita sessuologa e Rino psicoterapeuta, che sono, insieme ad altre coppie, tra i promotori del percorso, abbiamo ricominciato a parlare fra di noi, a dirci cose che per anni non ci eravamo mai detti. Conoscere coppie come noi, con le nostre stesse difficoltà che erano riuscite a riprendere il cammino insieme, ci faceva sentire liberi di riconoscere a noi stessi che le cose non andavano bene, ma che poteva esserci la possibilità di ricominciare. Così, una notte, durante il corso, siamo stati a parlare per ore, tirando fuori la rabbia che avevamo l'uno nei confronti dell'altro. Siamo andati a letto senza dirci una parola e, a quel punto, sembrava che davvero tutto fosse

finito" racconta Alessandra. L'indomani, Luca si alza, e vede che Alessandra non è a letto. La trova seduta a terra, in cucina, in lacrime. "Quella mattina, parlando con Rita, ho compreso che le mie difficoltà erano simili a quelle di tante altre persone e che, non parlandone, tutto diventava solo più difficile" ricorda Alessandra. "Lì, qualcosa è cambiato: la situazione era la stessa, le difficoltà erano le stesse, ma abbiamo cominciato a guardarci con occhi diversi. Dentro di me ho scoperto che se provavo a vedere Luca come io volevo essere vista da lui, allora riuscivo a perdonare quelle che, secondo me, erano le sue mancanze nei miei confronti. Riuscivo a ricominciare e a volergli ancora bene. Non era sua la colpa di tutto, eravamo entrambi responsabili delle difficoltà che stavamo vivendo! Volevo dare a lui e anche a me una seconda possibilità". I "Per-corsi di luce" sono per la coppia, ma anche per la singola persona, ed è dando un nuovo respiro alla persona che la coppia si risana.

La fatica e l'impegno

"Durante il corso abbiamo

compreso come spesso ognuno di noi porta nella sua vita adulta, e quindi anche nel matrimonio, delle ferite non curate che rendono tutto più difficile e possono rovinare anche i rapporti più belli. Abbiamo vissuto in prima persona che non è facendo finta di nulla e andando avanti a qualsiasi costo che si curano queste ferite e ciò che possono produrre in una coppia, ma condividendo sia i momenti belli che quelli più difficili con altre coppie che affrontano magari ogni giorno le nostre stesse difficoltà. Si può andare avanti insieme e aiutarsi, l'importante è non chiudersi di fronte ai problemi, ma essere pronti a condividere sempre di più quello che abbiamo dentro", aggiunge Luca.

E Alessandra: "Non è stato facile, in tanti momenti, ho davvero pensato di non farcela, non vedevo la strada, non sapevo dove il cammino mi avrebbe portato. Io faccio ancora fatica a condividere con Luca quello che ho dentro, perché so che su tante cose siamo diversi e questo mi spaventa. Sto imparando però che proprio sulle nostre differenze possiamo costruire qualcosa di bello. Allora, cerco di non farmi fermare dalla paura, e dico quello che penso o desidero, non limitandomi a dire sì, ma cercando di dare quello che sono, quello che ho dentro, senza paura del suo giudizio. Così, in questo periodo, siamo cresciuti insieme e stiamo imparando a volerci bene in un modo nuovo. Forse, finalmente, ci stiamo conoscendo, con meno muri, più libertà e verità".

NUOVA UNIONE

Rita e Simone
si raccontano

Il nostro cammino

“Cammino” è il termine che meglio identifica la nostra esperienza di vita e di coppia insieme negli ultimi 21 anni. Rita, imprenditrice ed esperta nella ricostruzione del complesso areola-capezzolo tramite la tecnica del tatuaggio, dopo patologie oncologiche e traumatiche. Una vita dedicata alle donne che, a causa delle sofferenze della malattia, trovano attraverso di lei un aiuto per recuperare l'immagine e la dignità dell'essere donna. Simone, dirigente d'azienda, una carriera quasi trentennale vissuta nel rispetto delle relazioni, nell'eticità anche nel fare affari, in un mondo imprenditoriale che forse oggi, purtroppo, appare un po' datato con i suoi valori morali e professionali.

Da quel giorno di 21 anni fa in cui ci incontrammo, la progettualità, il cammino, il bisogno di donare al nostro prossimo quello che la malattia o le vicende della vita potessero aver tolto, hanno sempre fatto parte del nostro vivere, un costante segnale e progetto, del quale nostro Signore ci ha “incaricato”. Come coppia di “nuova unione” la vita non sempre è stata facile, soprattutto dal punto di vista spirituale: entrambi di solida educazione cattolica, in molti momenti è stato difficile avere comprensione e accettazione di una sfera, quella spirituale, purtroppo segnata dall'assenza dei sacramenti.

Due figli nati dalla nostra unione, un vissuto costellato di grandi prove, ma anche di tantissimi momenti felici, tanti “segnali” sul nostro cammino, da parte di quel Dio che aveva per entrambi un progetto: comprendere questi segni e rintracciare il nostro percorso su quel sentiero che non è precluso alle coppie come la nostra, ma che anzi trova linfa, stimoli, passioni vitali non solo per la nostra famiglia, ma anche per la comunità stessa in cui viviamo.

Uno di questi “segni” è accaduto quando, appena trasferiti a Cornaredo, il parroco ha invitato i fedeli a fermarsi a fine messa per un rosario a protezione di nostro figlio Giacomo, che stava per affrontare il secondo intervento chirurgico al cuore. Non potevamo affiancarci ai sacramenti, ma quel prete ci ha fatto sentire “famiglia”, ci ha resi partecipi della comunità. Ci sono stati momenti nei quali la Chiesa e la



“Ci sono stati tempi difficili, ma oggi, come coppia credente che vive una nuova unione, non viviamo più la mancanza dei sacramenti come uno stigma, ci sentiamo accolti e amati. Siamo grati del nostro amore e dei figli che Dio ci ha donato, di poter pregare e sentirci vicini in un cammino di crescita”

federe erano per noi espressioni di riti lontani, anni nei quali la fede era latente, anni difficili anche come coppia. Erano momenti nei quali ognuno rimuginava da solo la propria delusione insieme ai propri problemi esacerbati dal sentirsi soli in coppia, una coppia che non era completa perché mancava la consapevolezza di essere preziosi e unici agli occhi di Dio, con una responsabilità grande verso i doni preziosi che ci aveva fatto, i nostri figli. A un certo punto ci siamo accorti che nel benessere in cui vivevamo qualcosa mancava, e non era una borsa nuova o un bel viaggio: mancava la gioia che senti dentro quando ti senti amato; la sensazione di forza di quando ti affidi alla preghie-

ra, e di quando la voce di quella preghiera è composta da voci di una famiglia unita. Pochi anni fa ci siamo nuovamente trovati di fronte a una montagna di dolore e paura, un altro importante intervento chirurgico a nostro figlio. L'impotenza e la sensazione di smarrimento, lacrime che possono uscire in momenti inopportuni e imbarazzanti come quando Rita scoppia in un pianto irrefrenabile in un taxi durante un viaggio di lavoro, il tassista che chiede a Rita se crede in Dio, e le parole che cambieranno completamente la nostra vita spirituale: “Allora parli con suo Padre e si affidi”. Un altro incontro è avvenuto con don Sandro, conosciuto dopo la messa, una mattina nella qua-

le gli abbiamo chiesto di portare la Comunione a Giacomo, che tornava a casa dall'ospedale. Un momento importante che ci ha condotto al percorso delle “Nuove Unioni” nel quale ci siamo sentiti accolti amorevolmente. Come coppia in “nuova unione” viviamo a volte il dolore bruciante di non poter accedere ai sacramenti; ma dentro una comunità si accettano le regole; non viviamo più la mancanza di sacramenti come uno stigma, spiritualmente ci sentiamo parte di un qualcosa, ci sentiamo accolti e amati. Siamo grati del nostro amore e dei figli che Dio ci ha donato, siamo grati di poter pregare e sentirci vicini spiritualmente in un cammino di crescita. (Rita e Simone)

NELLA COMUNITA' CRISTIANA. Tornare a sperare e a vivere dopo una separazione

Sentirsi accolti e accompagnati

Anchorio sono una delle tante persone separate, o meglio sono una sposa che vive la ferita della separazione. Sarebbe scontato raccontare solo il dolore, la delusione, il senso di fallimento che ho provato di fronte a un progetto di vita che si è sgretolato, svanito.

Vorrei invece condividere con voi, della mia esperienza di vita, ciò che mi ha aiutato a ritornare a sperare, ad avere fiducia nel futuro, a vivere.

Mi sono separata a soli 32 anni, mamma di un bambino di 9 anni. Oltre a dover prendere in mano il mio dolore, dovevo pensare anche a mio figlio. La separazione mi ha portato ad approfondire la mia fede, considerandola all'inizio più un'ancora di salvezza, la chiesa e i sacramenti come fonte di consolazione, comunque motivazioni sufficienti per iniziare un cammino.

Pur con il timore del giudizio della gente, ho continuato a frequentare la mia comunità parrocchiale e ho voluto inserire mio figlio in quell'ambiente che consideravo positivo per la sua crescita personale e spirituale: gruppo scout, catechismo, grest. Inizialmente mio figlio non era entusiasta di queste nuove attività ma, grazie a Dio (e non è un modo di dire!), ha trova-

to persone che lo hanno accolto e accompagnato nel suo cammino come ad esempio gli educatori, i parenti (anche paterni) ed i sacerdoti.

Nello stesso tempo anchorio sono stata aiutata in questo cammino con la guida spirituale del mio parroco che, con discrezione e senza giudizio, mi ha aiutata ad accettare la separazione, a leggere il mio vissuto con lo sguardo di Dio, che è il solo che può cambiare la mia vita, facendomi intravedere un nuovo orizzonte. Le persone della mia comunità piano piano mi hanno introdotto nella vita parrocchiale facendomi sentire non più ospite o spettatrice, ma parte integrante di essa.

Nel frattempo, ho iniziato il percorso diocesano per separati che non escludono la fedeltà. Ascoltare la testimonianza di chi aveva vissuto la mia stessa esperienza e leggerla alla luce della Parola sono stati un ulteriore passo per affidarmi con fiducia al Signore, nella certezza che possa dare nuovo senso alla mia vita portandomi anche a decidermi di vivere nella fedeltà al sacramento del matrimonio.

Nel frattempo mio figlio continua a frequentare la comunità parrocchiale in modo più consapevole e a fare scelte importanti per la sua vita. Anche lui



prosegue il suo cammino di fede, non scontato nell'età adolescenziale!

Abbiamo camminato entrambi, da poco mio figlio si è sposato e ha scelto il matrimonio religioso.

Come mamma è una gioia grande, ma è una gioia per tutta la comunità perché è grazie a essa che noi abbiamo potuto camminare, perché abbiamo trovato accoglienza, comprensione.

E' una tappa importante a cui siamo arrivati certamente grazie a scelte fatte, a volte coscien-

temente altre volte fidandoci di ciò che ci veniva suggerito dallo Spirito, ma anche grazie al sostegno della nostra comunità parrocchiale. Sono convinta che Dio opera non con segni eclatanti, ma attraverso le persone che con le loro mani, i loro gesti, agiscono per suo conto.

Si è da poco conclusa la fase di ascolto del cammino sinodale e a questo proposito posso dire di aver sperimentato una chiesa/comunità che cammina insieme e accompagna. (A.M.G.)

I percorsi “Nuove unioni” e per “Separati che non escludono la fedeltà” sono attivi nella nostra diocesi da diversi anni. Per info: 0422 576910 o www.diocesi tv.it/famiglia

APPUNTAMENTI

Pellegrinaggio icone

● Continua il pellegrinaggio dell'icona dell'Incontro mondiale della famiglia all'interno della nostra diocesi di Treviso. Nei prossimi giorni uno dei percorsi del pellegrinaggio raggiungerà il vicariato di Asolo. Sottolineiamo alcuni incontri dedicati alle famiglie: giovedì 28 aprile nella chiesa parrocchiale di Villa d'Asolo, alle ore 20.30, i coniugi Daniela e Andrea Pozzobon saranno i relatori del tema “Rapporto generazionale genitori - figli”.

Giovedì 5 maggio nella chiesa parrocchiale di Cavaso del Tomba, alle ore 20.30, i coniugi Tatiana e Moreno Signor saranno i relatori del tema “Cristo presente nell'esperienza della sofferenza”.

Giovedì 12 maggio nella Chiesa parrocchiale di Onè di Fonte, alle ore 20.30, i coniugi Gloria e Antonio Garofalo saranno i relatori del tema “La santità della porta accanto”.

Giovedì 19 maggio nella chiesa parrocchiale di Mussolente, alle ore 20.30, i coniugi Manuela e Alessandro Finotello saranno i relatori del tema “Il valore della famiglia cristiana”. La descrizione del percorso delle icone, con le relative iniziative promosse nei diversi luoghi della diocesi, e altri appuntamenti di carattere liturgico si trovano sul sito della pastorale familiare: www.diocesi tv.it/famiglia.

Uno spazio per la famiglia

● Il centro di spiritualità Santa Dorotea di Asolo propone delle piccole occasioni pensate per offrire la possibilità di “sostare e ritrovarsi”, di darsi del tempo per condividere, per pregare, dialogare con altre coppie e/o con una sorella della comunità. “ParliAMOci a cena” è una proposta rivolta agli sposi per la sera di venerdì 6 maggio. Per informazioni e iscrizioni all'evento: telefonare al numero 0423 952001 oppure 366.8270002; mail e sito: asolocentrospiritualita.it

Prendersi cura di famiglie in cerca di equilibrio

Stiamo vivendo un tempo difficile: da una parte abbiamo la sovrabbondanza di informazioni, di opportunità e di modelli, ma dall'altra non abbiamo più dei riferimenti stabili e definiti entro cui orientarci. Viviamo in un processo di decostruzione giuridica della famiglia e di anomia. Precarietà lavorativa, paura del futuro, denatalità parlano della fatica a far continuare la storia dell'uomo. Essere famiglia, in questa società, significa aver bisogno di tutto, ma dover anche essere tutto! Ogni famiglia, infatti, svolge dei compiti essenziali per la società: mettere al mondo, curare, aiutare, maturare le persone, trasmettere la cura dei valori comunitari, essere promotrice e parte attiva dello sviluppo etico delle città. Si ri-

schia di soffocare. "Una famiglia a rischio perde la capacità di reazione per aiutare i suoi membri" (AL 51) e possono emergere situazioni di fragilità o di ferite: solitudini, abbandoni, incurie e trascuratezze, situazioni di violenza familiare, mancanza di comunicazione, relazioni genitoriali conflittuali, sintomi nei figli, alcolismo, gioco e altre dipendenze. Resta però la necessità di sostenere la famiglia, restituendone l'importanza che ha, nella promozione di valori sociali umani e di cura verso le persone, nonché la sua presenza nel territorio come agente di possibile cambiamento, di promozione e di prevenzione, agente che insegna la cultura della cura delle relazioni e del valore della vita, in

ogni suo momento. Come possiamo fare oggi a prenderci cura della famiglia, quando questo stesso termine include realtà così diverse tra di loro? Il Centro della famiglia offre un supporto integrale alla persona, concepita come parte di un sistema familiare e di una storia intergenerazionale, una storia fatta da più stirpi. La persona, la coppia, la famiglia viene accolta, ascoltata e presa in carico da un'équipe multidisciplinare, fatta di professionisti dalle competenze diverse, che a seconda del bisogno propone un percorso specifico, integrato e costruito insieme con aspetti bio-psicosociali ed etici e spirituali. Curare la famiglia, significa curare la ricaduta su tutti i suoi membri, restituendone loro compe-

tenza, per rendersi loro stessi artefici del processo di cambiamento. I professionisti del Centro della famiglia accompagnano le famiglie a cercare nuovi equilibri in delicati momenti di transizioni del ciclo di vita, sostengono nell'elaborazione dei lutti, nelle malattie e nella riorganizzazione di assetti relazionali non più attuali ed efficaci. Le famiglie ferite possono mettere a fuoco i nodi della loro storia, per cercare nella relazione terapeutica la loro competenza, tramandata tra le stirpi, per accedere a quelle risorse trasformatrici necessarie alla ridefinizione di nuovi equilibri. Nel "dialogo dialogante" in cui famiglia e terapeuta rimettono in gioco i significati propri del cosa vuol dire essere figlio, essere genitore, essere all'interno di una storia generazionale, si possono trovare o costruire assieme nuovi mattoni, per continuare a edificare la casa dell'identità dei singoli membri. Il Centro della famiglia vuole essere famiglia di famiglie, in cui ogni



persona può trovare il proprio spazio, la propria definizione, in una modalità relazionale in cui il valore di sé e il valore dell'altro vengano riconosciuti pienamente e si possa imparare a rapportarsi in un equilibrio fatto di ricerca e riconoscimento di somiglianze e differenze. La differenza diventa così ricchezza e riesce a essere integrata e a concretizzarsi in scelte negoziate, co-costruite e condivise, nel bene di tutti i

membri di ogni sistema familiare. Questo è il nostro modo di prenderci cura delle relazioni perché si possa migliorare nella capacità di amare. "Per quanto ferita possa essere una famiglia, essa può sempre crescere a partire dall'amore" (AL 53).

dott.ssa Veronica Gallo,
psicologa e psicoterapeuta
Consultorio familiare
socio-sanitario al Centro
della famiglia di Treviso

LE PAROLE DI AL/4. Papa Francesco ha ricordato ai fidanzati che l'idea di scelta che respiriamo oggi ha sempre qualche via di fuga

L'importanza di "riscegliersi"

"Scelgo ancora te": sono le parole di una canzone di Giorgia, che ben sintetizza il tema dell'amore in *Amoris Laetitia*. E' una dichiarazione di amore in un momento di quotidianità e di fatica. Una dichiarazione che rivela che l'amore non è solo un sentimento.

La nostra società attribuisce grande importanza ai sentimenti. Ci dicono che dovremmo sempre seguire le nostre emozioni e fare qualsiasi cosa ci renda felici. Ma queste sensazioni sono mutevoli. Film, canzoni e purtroppo rapporti umani che si reggono sul "me lo sento". L'emozione E' dentro a tutto, anche dentro le nostre scelte. Queste emozioni sono come la sabbia, su cui non puoi costruire qualcosa di solido, perché i sentimenti per loro natura vanno e vengono.

Papa Francesco ai fidanzati ha ricordato come "l'idea di scelta che oggi respiriamo è un'idea di libertà senza vincoli, senza impegni e sempre con qualche via di fuga: un «scelgo, però...». Lo «scelgo, però»: quel «però» ci ferma, non ci lascia andare, non ci lascia sognare, ci toglie la libertà. C'è sempre un «però», che a volte diventa più grande della scelta e la soffoca. E' così che la libertà si sgretola e non mantiene più le sue promesse di vita e felicità".

Il nostro modo di amare non è perfetto. L'altro "Mi ama come è e come può, con i suoi limiti, ma il fatto che il suo amore sia imperfetto non significa che sia falso o che non sia reale. E' reale, ma limitato e terreno... L'amore convive con l'imperfezione" (AL 113). Molti sentimenti nascono dal fatto che la propria moglie o il proprio marito corrisponda o meno a quello che il nostro "io" ha stabilito, al nostro ideale. Noi pensiamo che le cose che ci rendono felici siano quelle ideali, e quindi cerchiamo nella nostra vita tutta la perfezione che la nostra vita non ha. Lo facciamo così anche nelle relazioni. L'amore non è questo, e non può dipendere solo dalle emozioni o dagli istinti, o da uno schema. L'amore è una relazione, una realtà che cresce ogni giorno. E' un lavoro artigianale di crescita insieme (AL 221). E' impegnarsi in modo incondizionato con una persona imperfetta. E' una scelta volontaria: "Scegliere il matrimonio... esprime la decisione reale ed effettiva di trasformare due strade in un'unica strada, accaduta quel che accada e nonostante qualsiasi sfida" (AL 132). Continua la canzone: "Scelgo ancora te, anche oggi che non è facile, non è sufficiente abbracciarsi un po'". Vivere la libertà è una questione faticosa. Infatti, la libertà si esercita in circostanze concrete, che pongono vincoli, cambiamenti e condizionamenti. Le "crisi comuni che accadono solitamente in tutti i matrimoni" (AL 235) sono spesso legate ai passaggi della vita familiare: i momenti iniziali, la nascita dei figli, la loro adolescenza e il loro diventare adulti, il tempo dell'invecchiamento. "A queste si sommano le crisi personali che incidono sulla coppia, legate alle difficoltà economiche, di lavoro, affettive, sociali, spirituali. E si aggiungono circostanze inaspet-

tate che possono alterare la vita familiare" (AL 236). L'amore è anche e soprattutto un processo di crescita continua, non uno stadio che si raggiunge una volta per tutte. Papa Francesco ci ricorda che l'amore ha le sue trasformazioni nel tempo (AL 163). L'amore è un cammino, e ci chiede di fare cose difficili e faticose. Non è per niente semplice e scontato: perdonare i limiti dell'altro, convivere con la mia e la tua imperfezione, lasciare libertà, cambiare, ricominciare...

Non è scontato riscegliersi ogni giorno. Scegliere non ci mette al sicuro, ma ci espone, ci mette in gioco. Scegliere ci chiede di "uscire" dai nostri pensieri, dai nostri schemi, dalle nostre attese. Scegliere significa rischiare. Significa avere coraggio e fiducia.

Il Vangelo ci dice che tutto ciò che è vero, e che riempie la nostra vita, la riempie nelle sue contraddizioni, nelle sue imperfezioni. Scegliere significa avere coraggio e significa fidarsi.

In questa fatica di scegliere e di scegliersi di nuovo, Cristo viene incontro a noi sposi con il dono della sua grazia, che fortifica e sostiene il nostro amore (AL 124).

Amoris Laetitia ci ricorda che Cristo ci viene incontro ogni giorno, e non smette di ripetere: "Scelgo ancora voi...": Scelgo ancora voi, nonostante i vostri "però" / Scelgo ancora voi, nonostante le vostre resistenze e lontananze / Scelgo ancora voi, con i vostri sentimenti, e i vostri pen-



sieri / Scelgo ancora voi, con le vostre cadute, e le vostre ripartenze / Scelgo ancora voi, con le vostre fragilità, e le vostre imperfezioni / Scelgo ancora voi, con le vostre scelte piccole e grandi / Scelgo ancora voi e il vostro amore, anche quando non è facile...

Scegliere ci chiede di "uscire" dai nostri pensieri, dai nostri schemi, dalle nostre attese. Scegliere significa rischiare

"Rimanete nel mio amore... Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15).

Gloria e Antonio Garofalo

EDUCARE IN FAMIGLIA/31

289. *L'esercizio di trasmettere ai figli la fede, nel senso di facilitare la sua espressione e la sua crescita, permette che la famiglia diventi evangelizzatrice, e che spontaneamente inizi a trasmetterla a tutti coloro che le si accostano, anche al di fuori dello stesso ambiente familiare. I figli che crescono in famiglie missionarie spesso diventano missionari, se i genitori sanno vivere questo compito in modo tale che gli altri li sentano vicini e amichevoli, è così che i figli crescano in questo stile di relazione con il mondo, senza rinunciare alla propria fede e alle proprie convinzioni. Ricordiamo che Gesù stesso mangiava e beveva con i peccatori (cfr Mc 2,16; Mt 11,19), poteva fermarsi a conversare con la samaritana (cfr Gv 4,7-26), e ricevere Nicodemo di notte (cfr Gv 3,1-21), si lasciava ungerne i piedi da una donna prostituta (cfr Lc 7,36-50), e non esitava a toccare i malati (cfr Mc 1,40-45; 7,33). Lo stesso facevano i suoi apostoli, che non erano persone sprezzanti verso gli altri, reclusi in piccoli gruppi di eletti, isolati dalla vita della gente. Mentre le autorità li perseguitavano, loro godevano della simpatia di tutto il popolo (cfr At 2,47; 4,21.33; 5,13).*

La trasmissione della fede, l'evangelizzazione, la missione sono parole che da tempo sono oggetto di una "riduzione" di significato. Il rischio è che talvolta siano percepite come azioni che "prevaricano" l'altro: la trasmissione della fede come un riversare la nostra fede e i nostri valori nel "vaso vuoto" che è l'altro (spesso il figlio); l'evangelizzazione come indottrinamento; la missione come imposizione di una cultura sull'altra. Papa Francesco ci aiuta a riportare queste azioni in un orizzonte di senso amorevole, amichevole, espressione di

vicinanza e misericordia. E' l'amorevolezza che Gesù ha vissuto a dare loro pieno significato; Gesù condivide, ascolta e conversa, accoglie, tocca, abbraccia...

Tutte le famiglie, in questo senso, sono chiamate ad essere missionarie, cioè sono chiamate a vivere e a esprimere l'Amore di Gesù che è in loro; ma ogni famiglia è chiamata a farlo in una maniera particolare, specifica. Ecco allora che il nostro essere missionari a Km 0, attraverso la vicinanza, l'amicizia, l'apertura all'altro, è il nostro modo di evangelizzare, di trasmettere la fede. E' il nostro modo di vivere l'amore (come uomo e donna, come sposi, come genitori, come parenti, come amici, come colleghi...) che può fornire ai nostri figli (e al mondo) una grammatica perché possano viverlo e testimoniare a loro volta. Una ricerca recente dell'Università Cattolica di Milano riporta una stretta relazione (non deterministica, ovviamente) tra i comportamenti "missionari" dei genitori e quelli dei figli. E sottolinea un particolare: tale relazione sembra più stretta se tali comportamenti sono espressi in particolare dalla figura paterna. Come a dire: servono una madre e un padre per educare alla missionarietà, con accoglienza e ascolto, ma anche con responsabilità, rispetto e senso della giustizia nei confronti degli altri e del creato. Le ultime tre righe del n. 289 sono, in un certo senso, un monito che papa Francesco ci rivolge: possiamo educare alla fede e alla missionarietà in molti modi, ma sicuramente non essendo "sprezzanti verso gli altri, reclusi in piccoli gruppi di eletti, isolati dalla vita della gente".

Andrea Pozzobon e Daniela Bruniera

RIFUGIATI UCRAINI OSPITI DELLA COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII opera da più di 40 anni in tutta Italia e in diversi Paesi nel mondo.

Fare parte della Comunità è la risposta a una chiamata vocazionale ben precisa: seguire Gesù povero e servo, mettendosi a servizio degli ultimi, facendo della condivisione uno stile di vita, come aveva intuito bene il nostro fondatore Don Oreste Benzi.

Ed è con questo spirito che, in questo tempo difficile, si è voluto mettere insieme le forze e provare a dare risposta ai profughi ucraini, creando un'equipe che cerca di dare supporto a numerose famiglie sia che fanno parte della Comunità, sia esterne, che hanno scelto di aprire la porta di casa e il cuore per accogliere chi ad oggi una casa non ce l'ha più.

Nella casa famiglia Marta e Maria a S. Croce Bigolina di Cittadella, il 2 aprile è arrivata una telefonata: "C'è una mamma con una bimba con disabilità che necessita di partire tra un paio d'ore dall'Ucraina: scegliete di condividere la vita con loro?". Ci siamo guardati negli occhi tra moglie e marito (abbiamo il ruolo di responsabili, ma soprattutto di papà e mamma nella nostra casa famiglia), ci siamo chiesti se noi saremmo state le persone giuste per rispondere a questo appello; pur non conoscendoli ancora, abbiamo sentito dentro il grido di aiuto di fratelli e sentendo forte che

era il Signore stesso a bussare alla nostra porta, abbiamo deciso di aprire fidandoci ancora una volta del Suo aiuto. A quel punto abbiamo coinvolto i figli che senza indugio hanno detto uno per uno il proprio sì. Così, dopo un viaggio che ci è stato raccontato non semplice, domenica 3 aprile, sono arrivate a casa nostra ed entrate nelle nostre vite la mamma e la piccola, il marito è rimasto in patria. Lasciamo a questa mamma alcune parole per presentarsi: "Mi chiamo Maryna, ho una bambina che si chiama Christina. Abbiamo una storia di vita molto difficile. A causa della malattia della bimba, siamo spesso negli ospedali, lì ci è stato offerto di venire in Italia. All'inizio ho esitato. Ma la situazione in Ucraina è instabile, quindi io e mio marito abbiamo deciso di accettare. Così siamo finiti a Cittadella. Posso dire che siamo stati fortunati. Siamo entrati in una grande famiglia molto amichevole. Io e la mia bambina siamo stati accettati come parenti. Mi aiutano in tutto. I residenti della casa fanno di tutto per farci sentire a casa. Nonostante parliamo lingue diverse, ci capiamo bene. Non mi sono mai pentita di aver deciso di venire". "Le cose belle, prima si fanno e poi si pensano" ci ha sempre indicato don Oreste: siamo grati di poterlo sperimentare ancora una volta!



RUBRICA "Perfetti imperfetti" su Avvenire

M è stata segnalata questa interessante rubrica, dal titolo "Perfetti imperfetti", che compare la domenica con cadenza quindicinale su Avvenire. A mia volta rilancio la segnalazione e invito ad andare in cerca di questi articoli sul sito di Avvenire nella sezione Rubriche. Questa rubrica è tenuta dal gennaio 2021 da Mariolina Ceriotti Migliarese che è medico neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta a Milano e lavora in un servizio territoriale di neuropsichiatria infantile e come psicoterapeuta per adulti e coppie, occupandosi anche di for-

mazione di genitori e insegnanti. Dal suo osservatorio ha un importante spaccato dell'età infantile e adolescenziale nonché delle dinamiche genitoriali; i suoi articoli presentano degli approfondimenti e delle riflessioni su specifici temi dando al lettore una chiave di interpretazione della realtà che può essere molto utile nelle situazioni in cui i genitori si trovano a trattare (molte volte all'improvviso) durante la crescita dei figli. Nell'ultimo scritto pubblicato, dopo aver ricordato che i Servizi neuro psichiatrici si stanno riempiendo di ragazzi feriti dalla pandemia e sofferenti per depressione, atti autolesivi, anoressia, precisa che la risposta medica è insufficiente a colmare questo disagio e sprona gli adulti a stare a fianco dei ragazzi esercitando con intelligenza ed efficacia il proprio ruolo di genitore, di insegnante, di educatore, di sacerdote, di maestro. E' necessario creare una rete e un'alleanza

per sorreggere questi ragazzi e per riannodare con un lavoro paziente e sartoriamente le relazioni dove queste si sono lacerate. Così si trovano riflessioni sulla situazione bellica attuale e su come affrontarla in famiglia, sul ruolo del padre nel contesto attuale, sul coinvolgimento e la valorizzazione dei nostri giovani, sul matrimonio e l'amore coniugale e generativo, sui temi delicati come la morte e il rapporto uomo-donna, sull'uso del tempo, sull'importanza del ruolo materno e sui suoi limiti, sulla famiglia allargata (nonni, fratelli/sorelle), l'aggressività, la noia, e tanti altri. Invito a cercare tra i circa 30 articoli disponibili quello che riguarda la vostra attuale urgenza come genitore o come adulto vicino ai ragazzi. Con tutta probabilità troverete una riflessione interessante e qualche suggerimento concreto per affrontare questo periodo difficile insieme ai vostri ragazzi. (Carlo Casoni)

FILM "THE ADAM PROJECT"

Elaborazione del lutto e fedeltà ai propri valori non sembrano proprio gli ingredienti adatti a un film per ragazzi. Invece "The Adam project" è in grado di offrire due ore di avventura, fantascienza e divertimento con dei retroscena decisamente profondi. Il regista Shawn Levy, della serie "Stranger Things", ha esperienza col pubblico teen e, con la fortunata produzione di "Free Guy - Ero per gioco", introduce Ryan Reynolds, pilota di un caccia del futuro, che viaggiando indietro nel tempo per scongiurare un futuro apocalittico si sbaglia e piomba nel 2022 incontrando se stesso. Il confronto con "Ritorno al futuro" è normale.

Decisamente interessante è il lavoro di difesa dei valori che unisce i due, in un continuo rimbalzarsi di responsabilità e sensi di colpa che porta a un confronto finale con la reale causa di tutto ciò: l'assenza del genitore, che però sbilancia anche la presenza dell'altro, che non può supplire. In questo caso il padre, morto l'anno prima, che però, assorbito dal lavoro di ricercatore, è sempre stato assente dalla vita del figlio e anche della moglie. In un continuo confronto tra figlio attuale, figlio futuro, padre e madre, si entra infine nell'elaborazione del lutto, dalle differenti prospettive, portando lo spettatore a rivalutare l'accaduto e quindi a un finale di ampio respiro, dove i personaggi si riabilitano sfoderando valori di sicuro spessore e riportando anche lo spettatore adulto a fare valutazioni e bilanci delle proprie relazioni familiari, in primis quelle con i genitori. Il messaggio che abbiamo colto è che essere famiglia è un lavoro, a cui tutti partecipiamo, ognuno con mezzi e capacità di cui disponiamo. Nessuno si può astenere dal parteciparvi, pena un disequilibrio che può penalizzare qualche altro componente, con strascichi che possono durare una vita, e abbiamo solo quella! (Martina e Stefano Mandarini)

18ª edizione – 5-29 maggio 2022

Vicenza, Verona, Padova,
Rovigo, Vittorio Veneto, Treviso

festival **B** biblico

e vidi
un nuovo cielo e
una nuova terra

Ap 21,1

festivalbiblico.it

Giovedì 12 maggio, 20:45, Piazza Duomo

E VIDI... E UDII

con Francesco Lopercolo (artista multivisione), Eddy De Fanti (percussioni), Luisa Bassetto (violino), Massimo D'Onofrio (attore), Gian Domenico Mazzocato (scrittore), Maria Pia Zorzi (giornalista), Fiorella Colomberotto (studentessa ISSR)
- introduce don Michele Marcato

Venerdì 13 maggio, 16:30, Casa dei Carraresi

TRA FISICA E METAFISICA

con don Alessandro Omizzolo (astronomo Specola Vaticana) - modera Laura Bertollo

Venerdì 13 maggio, 18:00, Musei Civici - sede di Santa Caterina

ECCO, IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE

con Luca Reffo (artista, docente), giovani artisti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia
- modera Luigi Viola

Sabato 14 maggio, 11:00, Casa dei Carraresi

DOPO: LE RELIGIONI E L'ALDILÀ

con Brunetto Salvarani (teologo, scrittore) - modera Gianpietro De Bortoli

Sabato 14 maggio, 18:00, Ca' Zenobio

"POI VIDI, IN MEZZO AL TRONO, UN AGNELLO" (Ap 5,6)

con don Paolo Barbisan (direttore Ufficio Diocesano per l'Arte Sacra)
- modera don Michele Marcato

Sabato 14 maggio, 20:45, Teatro Eden

RITORNI. HO VISTO LA PACE ALLO SPECCHIO

con Zeldia Teatro, Zijo Ribic (testimone, in collegamento) - introduce Carlo Della Barbera
Repliche: Domenica 15 maggio, 20:45, Teatro San Tommaso Moro - Piombino Dese
Sabato 21 maggio, 20:45, Cinema Teatro Busan - Mogliano Veneto

Domenica 15 maggio, 15:30, Casa dei Carraresi

COME MAI QUESTO TEMPO NON SAPETE VALUTARLO?

con Luciano Melr Caro (Rabbino Capo di Ferrara), Yahya Sergio Pallavicini (Imam - Presidente COREIS), mons. Michele Tomasi (vescovo di Treviso)
- modera don Michele Marcato